# gruppo del U

# Ricordiamo che

- ✓ Dal mese di Aprile abbiamo una nuova sede in via Soperga 36 (MMI Pasteur, MM2 Caiazzo, MM3 Centrale).
- ✓ Gli incontri si tengono il primo e il terzo sabato di ogni mese, iniziano alle 17:00 e sono seguiti, alle 20:00, dalla cena comunitaria.
- ✓ La sede è aperta anche il giovedì sera dalle 21:00 alle 23:00;
- Il quarto giovedì di ogni mese, alle 21:00, è previsto l'incontro di preghiera che, quest'anno, è dedicato alla lettura comune della prima lettera di Pietro.
- ✓ Il nostro numero di rete fissa è 02 2840369 ed è attivo durante gli orari di apertura della sede.
- ✓ Il nostro numero di rete mobile è 320 0223703 ed è attivo tutte le sere dalle 20:00 alle 23:00.
- ✓ II nostro sito è: www.guado.org.
- ✓ Il nostro indirizzo di posta elettronica è: info@guado.org.
- ✓ Guadomilano@yahoogroups.com è l'indirizzo della nostra mailing list.
- ✓ La quota associativa annuale per quanti intendono diventare soci del Gruppo del Guado è di Euro 60.00.
- ✓ Il contributo minimo per la stampa e le spese postali del nostro bollettino è di Euro 13.00.
- ✓ Qualunque offerta può essere fatta direttamente, oppure mediante il versamento sul C/C 13597208 intestato a:
  Gruppo del Guado Via Soperga 36 20127 Milano



bollettino n. 85 »» primavera 2005

# primavera 2005





Dopo un po' di anni (li ho contati e, se non sbaglio, sono sei) ritorno a scrivere il testo degli editoriali del nostro bollettino. Il Consiglio del Guado ha infatti deciso di affidarmi l'incarico di presidente per il prossimo anno. Lo faccio con gli stessi sentimenti contrastanti che mi avevano accompagnato allora, lo faccio con la preoccupazione di chi si accorge di aver accettato una responsabilità grane, lo faccio nella speranza di essere all'altezza di questa responsabilità.

Il nostro gruppo, in questi mesi, ha attraversato un momento delicato, in cui la scommessa di cambiare sede, accettando il carico di impegni che questa scommessa implica ha coinciso con una delle fasi di maggiore debolezza del gruppo stesso: debolezza che emerge dal numero degli iscritti, mai così basso, e dalla situazione economica preoccupante.

Eppure, in questo panorama, non mancano gli elementi che mi inducono ad essere ottimista: in primo luogo mi ha colpito la generosità con cui la maggior parte di nostri soci ha aderito alla scelta, fatta dall'assemblea del gruppo, di chiedere un contributo straordinario per finanziare il cambio di sede; ci sono poi alcuni contributi inaspettati che sono arrivati da quanti ci seguono da lontano; c'è infine la decisa inversione di tendenza nel numero di persone che partecipano ai nostri incontri: da un paio di mesi, infatti, la nostra sede ha ripreso a riempirsi di amici vecchi e nuovi che, con la loro stessa presenza, ci dicono di resistere.

Perché, diciamocelo pure, il senso più profondo del nostro progetto associativo è proprio questo: offrire un luogo in cui ciascuno può andare liberamente, nella consapevolezza di essere comunque accolto da persone che non gli chiedono di cambiare, perché lo spirito che le anima è quello di mettersi al servizio di quanti, nel mondo omosessuale, sentono il bisogno di tranquillità, di accoglienza e di amicizia.

E un posto di rilievo, in questo progetto associativo, dovrà averlo ciascuno degli strumenti che ci siamo dati: gli incontri del sabato dovranno essere più attenti alla scoperta dei nostri percorsi e le cene che li accompagnano dovranno pian piano trasformarsi in vere 'agapi' fraterne, senza polemiche inutili; l'apertura della sede il giovedì sera dovrà diventare il momento in cui le persone si incontrano per lavorare e per crescere insieme; il sito e la mailing list dovranno diventare il luogo in cui questo lavoro e questa crescita si aprono a quanti non possono fisicamente frequentare la nostra sede; il bollettino dovrà diventare infine lo strumento di riflessione che il gruppo offre all'esterno.

di Gianni Geraci

# Forza Spagna!

In Spagna, il governo Zapatero, ha deciso di applicare fino in fondo le indicazioni del Parlamento europeo contro la discriminazione delle persone omosessuali. E naturalmente, in Italia e in Vaticano, c'è stato chi si è stracciato le vesti.

⇔ Alfonso Lopez Truillo Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia

IL PRIMO PASSO PER DISTRUGGERE L'ISTITUZIONE FAMIGLIARE" Intervista rilasciata all'agenzia Fides dal cardinal Alfonso Lopez Truillo, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia.

Eminenza, come valuta le recenti leggi in corso di approvazione in Spagna sul "matrimonio tra persone dello stesso sesso" e sulle agevolazioni per i processi di separazione e divorzio?

Ho parlato in questi giorni dei gravissimi problemi che riguardano la famiglia e la vita in alcuni Paesi, a causa di una cattiva interpretazione di cosa rappresenti una maggioranza parlamentare e delle leggi che possono venire emanate. Dalle più antiche e venerabili tradizioni ci è stato tramandato che le leggi che non sono giuste sono chiamate leggi inique, perché manca l'equità propria della giustizia. San Tommaso dice "lex injusta non obligat". Questo significa che se le leggi non rappresentano un bene per l'integrità dell'uomo e della società, ma sono piuttosto imposte dall'esterno, possono rovinare la struttura di una istituzione naturale così centrale nella società e nella Chiesa come è la famiglia. Dovremmo ricordare la Lettera a Diogneto, dove si afferma che i cristiani assomigliano a tutti gli altri in tante cose, nel mangiare, nel vestire, tranne che in una: il letto non è comune. Vuol dire che il letto è il luogo di un amore coniugale fedele, esclusivo, che dura fino alla morte; è il luogo dove, per l'apertu-

ra alla vita, possono essere generati i figli. Esso esprime quindi le proprietà e i significati del matrimonio ricordati dalla Humanae Vitae: il significato di unione e il significato procreativo. Per questo il via libera che si è dato o si cerca di dare in alcuni parlamenti, come nel caso della Spagna, alle coppie di fatto, rappresenta il primo passo per affrontare altri problemi che peggiorano la situazione e in questo modo distruggono, pezzo a pezzo, l'istituzione familiare, un prezioso bene comune dei popoli e un patrimonio dell'umanità. La Lettera a Diogneto dice anche di non causare danno ai figli, in primo luogo di non abortirli, di rispettare la loro vita. Questi due grandi principi sono ritenuti centrali dalla Chiesa, qualcosa di essenziale voluto da Dio come un disegno sacro fin dalla creazione, come leggiamo nel Vangelo di Matteo (cap. 19). Questa non è una nostra invenzione, ma fa parte del disegno sacro del Creatore che vuole il bene dell'umanità. A volte qualcuno dice: "ma in che cosa stiamo facendo male?" Proprio in quelle cose che la Chiesa ha più a cuore e per cui ha dovuto soffrire in diverse epoche della storia. Oggi il problema è più grave e cosi, a poco a poco, si è arrivati alle coppie di fatto, che costituiscono una finzione giuridica. Queste unioni non promettono niente ai figli, niente ai partner, nessuna stabilità. niente davanti alla società e niente davanti a Dio, ma vogliono avere tutti gli effetti che sono propri del matrimonio autentico. Nell'unione di fatto non si offre nulla. E' stato presentato come progresso ciò che in realtà è una significativa retrocessione morale. Il problema si è aggravato perché tutte queste coppie si presentano come una alternativa al matrimonio. Mai, fin dai tempi più antichi dell'umanità e della cultura, in nessun popolo si è mai visto che il matrimonio non sia unione di amore e di vita tra un uomo e una donna. Tutta la storia lo conferma, ed i grandi antropologi osservano che non si è mai conosciuto nulla di simile.

# Cosa c'è, secondo la sua opinione, alla base di questa pretesa di stravolgere la concezione del matrimonio?

Per accettare i "matrimoni" di persone dello stesso sesso hanno dovuto cambiare, falsandola, la definizione stessa di matrimonio. È la prima volta nella storia che un paese fa una cosa di questo genere. Cambiando la definizione. si afferma che il matrimonio può essere l'unione di due persone, ma non si spiega che devono essere due persone di sesso diverso. Ci fanno credere che questo è un diritto e non un danno per la famiglia. Ma quale persona, con una formazione antropologica elementare, nella storia delle cultura umane, nel pensiero giuridico, può affermare una simile cosa. Se prendiamo qualsiasi dizionario in qualsiasi lingua, fino a cinque anni fa, il matrimonio era definito come unione tra un uomo e una donna. Dunque è una cosa che va proprio contro il senso comune, che va contro i principi del diritto. Mol-

ti si mostrano meravigliati per la posizione della Chiesa riguardo alla famiglia, senza considerare che la concezione del matrimonio è un patrimonio comune dell'umanità. In Spagna, per esempio, gli Islamici, gli Ebrei e altri gruppi religiosi hanno protestato pubblicamente perché l'autentico matrimonio è un patrimonio comune dell'umanità e della religione. lo davanti a Dio e rispettando la mia missione, devo essere fedele a questo principio: il matrimonio viene da Dio, è una istituzione naturale del Creatore per proteggere il vero amore, proteggere i bambini, proteggere gli sposi. Altrimenti gli sposi saranno autorizzati a non credere a nessuno, perché è come se fosse stata istituita l'infedeltà, anzi è istituita in sommo grado la somma infedeltà di un tipo di unione che non può reggersi davanti alla società e davanti a Dio. Per poter arrivare a questo, il terreno è stato preparato da tempo, attraverso la cosiddetta teoria del 'genere', che afferma: il sesso non è qualcosa che appartiene alla natura umana, non è intrinseco, costitutivo, anche se il codice genetico dimostra il contrario. Dicono invece che ciò non conta niente, perché la persona può fare la sua scelta in seguito, perché le culture non sono permanenti ma mutevoli. Questa teoria è servita a preparare la possibilità delle coppie di fatto di persone dello stesso sesso.

# Cosa dire della possibilità della adozione dei bambini da parte di coppie dello stesso sesso? Quali le conseguenze per i bambini?

Questa è la distruzione del futuro dei bambini, i bambini subiscono una violenza morale. Nella Convenzione delle Nazioni Unite del 1998 si è affermato che il principio più grande deve essere il bene del bambino, i diritti del bambino.

è come se fosse stata istituita l'infedeltà, la somma infedeltà di un tipo di unione che non può reggersi davanti alla società e davanti a Dio

Forza Spagna!

gli omosessuali possono uscire da questa situazione se veramente lo vogliono

le diverse costituzioni di tantissimi paesi firmatari della Convezione. Questa Convezione è stata anche approvata dalla Convezione de L'Aja. lo ho avuto l'onore e la responsabilità di guidare, due anni fa, la delegazione della Santa Sede alle Nazioni Unite, dove ho ricordato il sacro diritto dei bambini ad avere una vera famiglia, dove possano essere amati, crescere e svilupparsi armoniosamente. E nessuno ha protestato. Adesso invece ricevo delle proteste sul mio operato, quando invece si tratta di ciò che la Chiesa ha predicato davanti a tutto il mondo. Lo ha fatto Giovanni Paolo II, lo ha fatto il Cardinale Ratzinger, oggi nostro amato Papa, lo hanno fatto le Conferenze Episcopali. Dunque non è un'opinione personale ma è un dovere che io ho lavorando per la famiglia. Affermano che questi bambini adottati da coppie dello stesso sesso sono felicissimi. Forse sì, mentre hanno uno o due anni di età, ma quando avranno l'uso della ragione, quando cresceranno, saranno giovani, quale sarà la tragedia di presentarsi agli altri e dire i "miei genitori" sono due uomini o due donne? In questo modo si mette a rischio la personalità. l'equilibrio, l'armonia dei bambini. I nostri esperti di tutto il mondo dicono unanimemente che si tratta di una violenza sui bambini, perché i bambini cercano un modello da imitare e il modello più prossimo sono i genitori. Ma quando questi sono dello stesso sesso, cosa assimilerà il bambino? Questa realtà viene presentata come se fosse solida, matura, possibile. E questo non e vero. Molte volte ho ripetuto che bisogna rispettare le persone omosessuali, amarle, aiutarle, far vedere loro che non c'è soltanto questa vita ma anche l'altra e far vedere loro come possono uscire di questa situa-

Questo è il principio centrale vigente nel-

zione, se veramente lo vogliono. La Chiesa non vuole che queste cosiddette "coppie" siano sottoposte a discriminazioni, non devono essere umiliate, subire scherzi o qualsiasi tipo di mancanza di rispetto. Sono persone umane che dobbiamo amare. Non è vero che la Chiesa non ami queste persone, proprio perché le ama vuole condurle alla salvezza.

# Il cristiano come può opporsi a questo tipo di legge?

Nei nn. 69, 73, 74 dell'Evangelium Vitae, è indicata l'obiezione di coscienza. Questo vuol dire che ogni persona può invocare l'obiezione di coscienza e non prestarsi ad accondiscendere chiaramente a un tale delitto, che rappresenta la distruzione del mondo. L'obiezione di coscienza è stata sempre rispettata nel diritto e nelle costituzioni di tutti i popoli, e lo Stato è sempre tenuto a rispettarla senza esercitare minacce. Un credente non deve accettare di "bruciare incenso" a false divinità, come i primi cristiani si rifiutarono di farlo davanti agli imperatori. Se obbligano i cristiani a fare ciò che è contrario alla loro fede, alla loro coscienza, allora si ripeterebbe la storia. Per questo il Papa Giovanni Paolo II ha sempre ripetuto che occorre obbedire prima a Dio che agli uomini. I cristiani, anche se sono impiegati dello Stato, sono chiamati a ricorrere all'obiezione di coscienza perché la legge di cui parliamo è una ferita profonda al senso morale, alla fede. Inoltre è un problema mondiale, perché sta creando scandalo universalmente, per tutte le religioni e tutte le culture. Quindi è una sfida mondiale. L'obiezione di coscienza non è un'invenzione della Chiesa: il cristiano deve opporsi e far rispettare la sua fede, così come i medici si oppongono a praticare un aborto. All'obiezione di coscienza si ricorre non solo per l'aborto oppure per il "matrimonio" tra omosessuali ma per tutte le leggi inique. E in questo caso si tratta di leggi profondamente inique e dunque si può usare l'obiezione di coscienza. Questo principio è stato affermato anche da Papa Giovanni Paolo II il 29 gennaio 2002, quando parlò alla Rota Romana riguardo al divorzio. Deve esserci dunque la possibilità di ricorrere all'obiezione di coscienza, sempre che lo Stato non sia totalitario. Se chi pratica l'obiezione di coscienza fosse cacciato del lavoro, ci si troverebbe di fronte al più crudo totalitarismo. La democrazia è sempre rispetto della libertà, non rispettare questo principio è molto pericoloso e grave. Quale Stato si potrà permettere un futuro degno dell'uomo quando sta negando l'uomo e lo sta disumanizzando?

# L'IMPORTANTE È AMARE!

Ecco un breve articolo di Adista che propone le riflessioni di padre Timothy Radcliffe.

Secondo l'ex Maestro Generale dei domenicani, padre Timothy Radcliffe, la Chiesa deve avere un atteggiamento di apertura verso gli omosessuali, deve "cercare la verità con loro e ascoltare la loro esperienza". Padre Radcliffe ha manifestato questa sua opinione partecipando alla trentaquattresima edizione delle Giornate nazionali di Pastorale giovanile vocazionale, a Madrid, dove ha tenuto una conferenza sul tema Affettività ed eucaristia.

In un dialogo con i partecipanti all'assemblea, gli è stato chiesto di esprimersi sulla legalizzazione del matrimonio fra persone dello stesso sesso (questione di stretta attualità in Spagna, dove esiste una proposta governativa in questo senso).

"Bisogna avere il coraggio di ascoltare i cristiani che sono omosessuali – ha detto padre Timothy – e sostenere gli omosessuali che vogliono amare. La cosa più importante non è il loro orientamento sessuale, ma la loro capacità di amare".

"Molte volte – ha quindi osservato il religioso inglese – gli omosessuali vengono accusati di promiscuità nelle loro relazioni. Se questo è vero, la ragione può risiedere – ha infine argomentato – nel fatto che non hanno l'appoggio della società o della Chiesa per sviluppare la loro potenzialità d'amore".

# UNA POLEMICA CHE NON COGLIE IL NOCCIOLO DEL PROBLEMA

Ecco un articolo scritto per il settimanale cattolico Vita che ha dedicato ampio spazio alle nuove leggi spagnole.

Da omosessuale credente debbo confessare un certo disagio nel commentare le recenti iniziative del Parlamento spagnolo in materia di unioni omosessuali: non sono un giurista e non conosco nei dettagli la legge approvata in Spagna. Conosco però le reazioni che si stanno registrando in Italia e, in tutta sincerità, le sto vivendo come un espediente per non affrontare i problemi leGianni Geraci Coordinamento gruppi di omosessuali cristiani in Italia

quella di voler bene a una persona che ci vuole bene a sua volta. da un punto di vista della maturazione affettiva, è l'esperienze

formativa per

antonomasia

gati alla totale assenza, nel nostro paese, di una legge sulle unioni omosessuali.

Se infatti è vero che il magistero della Chiesa ha più volte sottolineato i pericoli a cui può portare la confusione che spesso viene fatta tra matrimonio e riconoscimento delle unioni di fatto (confusione che, se ho capito bene, è purtroppo presente nella legge approvata recentemente in Spagna) è però anche vero che lo stesso magistero propone alle persone omosessuali un cammino che può essere favorito da una legislazione in cui vengono definiti i diritti e i doveri di quanti decidono di intraprendere una vita di coppia diversa dal matrimonio. Per capire meglio conviene partire dal Catechismo Universale della Chiesa Cattolica che, nel punto 2359, sostiene che:

«Le persone omosessuali sono chiamate alla castità. Attraverso le virtù della padronanza di sé, educatrici della libertà interiore, mediante il sostegno, talvolta, di un'amicizia disinteressata, con la preghiera e la grazia sacramentale, possono e devono, gradatamente e risolutamente, avvicinarsi alla perfezione cristiana».

La castità non può essere raggiunta prescindendo da un serio cammino di integrazione e di maturazione della propria affettività in cui vengono elaborate alcune esperienze particolarmente formative. Quella di voler bene a una persona che ci vuole bene a sua volta (al punto di avere con lei dei momenti di intimità speciale) è una di queste esperienze, da un punto di vista della maturazione affettiva, possiamo addirittura dire che l'esperienza dell'amore è l'esperienze formativa per antonomasia.

Naturalmente non tutte le esperienze che indichiamo con la parola 'amore' si inseriscono in questo cammino verso una affettività adulta e capace di

approdare alla castità. In un suo discorso alla Sacra Rota è lo stesso Giovanni Paolo II a ricordare questa verità elementare quando sostiene che:

«Il semplice sentimento è legato alla mutevolezza dell'animo umano: la sola reciproca attrazione poi, spesso derivante soprattutto da spinte irrazionali e talora aberranti, non può avere stabilità ed è quindi facilmente, se non fatalmente, esposta ad estinguersi. L'amor coniugalis, pertanto, non è solo né soprattutto sentimento; è invece essenzialmente un impegno verso l'altra persona, impegno che si assume con un preciso atto di volontà. Proprio questo qualifica tale amor rendendolo coniugalis. Una volta dato ed accettato l'impegno per mezzo del consenso, l'amore diviene coniugale, e mai perde questo carattere».

Un amore vero, infatti, è un atto di volontà che trasforma un movimento di simpatia spontaneo in una scelta di fedeltà compiuta responsabilmente. Per questo motivo un amore è vero solo se è insieme fedele (cioè capace di andare al di là dello stato d'animo di un momento per trasformarsi nella decisione di condividere con la persona amata i progetti, i desideri, le difficoltà e le soddisfazioni che si incontreranno) e responsabile (teso non tanto al proprio appagamento emotivo, quanto alla ricerca del bene della persona amata e delle persone che, con lei, si amano).

E' evidente la differenza che c'è tra questo tipo di amore e tutte quelle forme di amore mordi e fuggi che vengono esaltate in certi ambienti omosessuali. E' però altrettanto evidente l'importanza che può avere, per i tanti omosessuali che si lasciano stordire dalla ricerca continua di sensazioni nuove, la testimonianza di quanti cercano di vivere questo tipo d'amore, dimostrando che anche un omosessuale può prendere sul serio il magistero della Chiesa.

A questo punto occorre però ricordare che la realizzazione piena di quelle virtù di fedeltà e di responsabilità che caratterizzano l'amore vero deve fare i conti con le ferite che l'esperienze dal peccato ha inferto alla nostra capacità di amare nel modo giusto. Da questo punto di vista una qualche forma di riconoscimento pubblico può aiutare una coppia a vivere fedelmente e responsabilmente la relazione d'amore che la tiene insieme, aprendola poi a quelle esperienze di solidarietà e di condivisione che possono dare senso a quello stesso amore. Non è infatti educativo costringere una persona omosessuale a trattare il suo compagno come un estraneo davanti al padrone di casa, davanti ai familiari in un momento di necessità, davanti alla legge nelle mille situazioni in cui può aver senso dire pubblicamente il nome del proprio compagno. Non si tratta quindi di prevedere dei matrimoni omosessuali, si tratta invece di riconoscere quello che la saggezza della Chiesa ha sempre riconosciuto, e cioè che esistono forme di famiglia (come le famiglie religiose) che non necessariamente si fondano sul matrimonio.

Visto che queste famiglie non hanno quelle caratteristiche di stabilità e di fecondità biologica che invece caratterizzano il matrimonio, credo che sia importante dire fin da subito che non ha senso dar loro delle responsabilità che non si possono assumere: penso, ad esempio, alla possibilità di adottare dei figli, che non è un diritto, ma una responsabilità che viene data alla coppia nell'interesse del bambino da adottare. Credo però che sia giusto riconoscere. a queste stesse famiglie tutti quei diritti che le possono aiutare a diventare stabili e a fondarsi, senza ipocrisie, su quell'amore vero che favorisce la maturazione affettiva.

Non a caso, lo stesso catechismo. parlando degli omosessuali, sottolinea l'importanza che può avere, nel loro cammino verso la castità, un'amicizia disinteressata, ovvero una relazione d'amore in cui responsabilità e fedeltà vanno al di là dei sentimenti, delle emozioni fugaci e della stessa intimità sessuale.

Naturalmente, la realizzazione di una coppia stabile, fedele e responsabile, non è l'ideale ultimo che il magistero propone alle persone omosessuali. Non di meno questa stessa realizzazione può rappresentare uno snodo decisivo capace di favorire quella scelta di castità continente che è invece l'ideale finale a cui il magistero fa riferimento.

Se poi quest'esperienza dovesse rivelarsi più stabile del previsto e dovesse coinvolgere le due persone che la vivono per un periodo di tempo molto lungo, la chiesa saprà senz'altro trovare per queste forme d'amore diverso, dei modi originali di vivere quella dimensione di fecondità che è indispensabile in un amore che diventa progetto di vita (nella mia esperienza personale, per esempio, questa fecondità si è realizzata nell'aiuto reciproco che io e il mio compagno ci diamo ogni giorno, per vivere meglio quella scelta di accoglienza e di solidarietà che pian piano ha preso forma nella nostra vita comune).

Ecco perché è importante arrivare a una legge che, stabilendo diritti e doveri delle coppie di fatto formate da persone dello stesso sesso, aiuti gli omosessuali a prendere sul serio la propria affettività, togliendo loro tutti quegli alibi che, fino ad ora, sono stati utilizzati per creare un ghetto chiuso in cui tutto è permesso e tutto è taciuto secondo gli schemi di una inveterata ipocrisia.

è importante arrivare a una legge che. stabilendo diritti e doveri delle coppie di fatto formate da persone dello stesso sesso. aiuti gli omosessuali a prendere sul serio la propria

affettività

⇔ Gianni Comoretto

francamente

la sessualità

omosessuale

possa, a parte

non vedo

come

di un

alcuni

particolari

dalla mia

ovvii, differire

# **ACCOGLIERE SIGNIFICA ABBANDONARE UN CERTO** LINGUAGGIO

Di seguito vi proponiamo invece una riflessione che ci è stata segnalata e che, secondo noi, inquadra molto bene il problema.

Le prese di posizione del Vaticano sul riconoscimento delle coppie di fatto mi ha stimolato a pensare sul tema dell'omosessualità come è vista dalla Chiesa. Provo a condividere i miei pensieri, sperando servano a parlarne, e anche a chiarirmi le idee. Sono ignorante dell'argomento. Non conosco omosessuali, non abbastanza bene da discutere insieme a loro di questioni personali, e non ho chiaro come certe questioni vengano vissute in pratica. So però, per esperienza, che quando incontro una persona particolarmente gentile e premurosa, la probabilità che sia omosessuale è alta

Credo sia fondamentale, in una morale, riferirsi a situazioni concrete, con principi generali ma anche con una forte aderenza a quello che succede in pratica. Altrimenti si finisce per parlare di sesso degli angeli, e imporre in base a queste considerazioni, norme astrattamente magari molto belle (da un punto di vista particolare), ma concretamente inapplicabili. E non ho in tasca né soluzioni né certezze. Provo però a mettermi nei panni di queste persone e a vedere come certe scelte possano, nel concreto, rendere la vita di tutti più o meno piena, più o meno ricca, più o meno ad immagine del Regno di Dio. Con queste premesse, provo a fare alcune riflessioni.

Francamente non vedo come la sessualità di un omosessuale possa, a parte alcuni particolari ovvii, differire dalla mia. La sessualità, insegna il Magistero della Chiesa, è immagine dell'amore di Dio per noi quando è donazione di sé, fedeltà e impegno. In tutte queste cose,

il fatto che il partner sia di sesso opposto non mi sembra un particolare rilevante. L'amore di un uomo per un altro uomo, oppure di una donna per un'altra donna, possono essere totali. indissolubili, fedeli e con pieno dono di sé. Vedo però che in molti documenti tutto questo viene negato senza motivazioni convincenti: si dice che è 'ovvio' che un omosessuale non possa provare 'vero' amore, ma che sia spinto da un istinto che rimanda il lettore alla passione animale. In un documento che ho letto e che fa riferimento alle posizioni ufficiali espresse dal Magistero si dice addirittura che: "L'unione omosessuale è un'offesa sulla famiglia fondata sull'amore".

Mi sembra quando si usavano toni simili verso gli Ebrei, evidentemente "tutti ipocriti e incapaci di provare un autentico sentimento religioso", ci sia una vera e propria sollevazione delle coscienze che ricorda come fu partendo da certe premesse in apparenza innocue. che si arrivò ai campi di sterminio e ai pogrom.

Naturalmente l'amore omosessuale è biologicamente sterile. Ma questo non succede solo a loro: esistono molte coppie eterosessuali sterili e la Chiesa insegna che il loro amore non e' per questo meno valido. Si tratta di una menomazione, di un handicap, che però non impedisce all'amore di trovare altre forme di fertilità: nel servizio agli altri, ad esempio; nella preghiera.

"Ma! - si replica - L'omosessuale non è sterile per motivi biologici". E a questo punto io chiedo: "Che differenza fa?". Chiaramente non si vuol chie-

dere ad un omosessuale di metter su una famiglia 'normale' in cui il sesso ha finalità procreative (ammesso che la cosa sia biologicamente possibile). E in questo caso non vedo differenza tra origine biologica e origine psicologica dell'infertilità.

Sulla 'naturalita' e sulla 'innaturalita' degli omosessuali ho poi molto da ridire. Si tratta infatti di un concetto scolastico, che in pratica presuppone dei fini evidenti per costruirci sopra una solida impalcatura morale. Non c'è quindi nessun legame con l'idea di natura che al momento va per la maggiore: in quel caso occorrerebbe vedere il comportamento delle varie specie animali, ma non sarebbe senz'altro un approccio valido per chi vuole arrivare alla valutazione morale di un comportamento (altrimenti si potrebbe tranquillamente dire che la soppressione del maschio dopo l'accoppiamento, abbastanza comune in alcune specie animali, sia giustificata da un punto di vista della legge naturale). In pratica, dire che l'omosessualità non è 'naturale' perché la natura stessa della sessualità è l'unione di un uomo e di una donna per fini procreativi, equivale a dire che noi abbiamo stabilito che il modo giusto di fare sesso è quello ed è solo quello. E allora non si parte certo dalla natura in se stessa, ma dal modo in cui noi crediamo di interpretarla 'secondo natura'.

La domanda da cui occorre invece partire è: "Un mondo in cui gli omosessuali siano riconosciuti nel loro diritto di amarsi e di esprimere un amore pieno nei modi in cui a loro torna naturale, è un mondo più vicino al Regno di Dio o no?". E sinceramente non posso nemmeno dire di conoscere la risposta. So solo che un mondo in cui si nega a una persona la possibilità di realizzarsi pienamente è un mondo in cui si ferisce la dignità di quella persona e se ne ferisce la dignità.

I documenti del Vaticano parlano di un riconoscimento dell'umanità degli omosessuali (e non a caso si sottolinea ripetutamente il valore del loro essere 'persone'). Quegli stessi documenti chiedono di non condannarli e di accoglierli comunque in quando persone. "Ci mancherebbe altro! - mi viene da osservare – E' il minimo che si può chiedere a chiunque, non solo ai vertici della Chiesa cattolica!". Ma come si fa a dire a una persona che sosteniamo di voler accogliere di rinunciare alla sua sessualità?

Non so se il paragone regge, ma mi pare che sia come se a un mancino venisse detto che, sì, lui è una persona come tutte le altre, con la sua dignità e con il suo diritto di essere accettato dagli altri, che però non deve usare la mano sinistra per scrivere. Si può sempre imparare a scrivere con la mano destra e, se proprio non ce la si fa, la scrittura non è poi così indispensabile. E sottointendendo che la scrittura con la sinistra è comunque contro natura e quindi, intrinsecamente malvagia indipendentemente da quello che si scrive, gli si dice di tener nascosta questa sua caratteristica, perché non è certo possibile riconoscergli il diritto di utilizzarla per comunicare.

Questi documenti, poi, parlano di 'castità'. Ma anche qui gli equivoci possono essere davvero tanti: il termine 'castità' indica, infatti, un uso corretto della sessualità e, quindi, non ha un suo significato intrinseco se non si parte da una valutazione complessiva del senso da dare alla sessualità umana. E occorre quindi chiedersi se la sessualità omosessuale può essere considerata 'casta'

un mondo in cui gli omosessuali siano riconosciuti nel loro diritto di amarsi e di esprimere un amore pieno nei modi in cui a loro torna naturale, è un mondo più vicino al Regno di Dio

o no?

Forza Spagna!

forse.

terapia

attraverso una

appropriata

psicologica.

potrei anche

omosessuale

sessualità

sviluppare una

quando è vissuta in una cornice di amore, di donazione reciproca, di fedeltà e di rispetto profondo. La risposta a questa domanda io credo che debba essere positiva, perché altrimenti occorrerebbe chiedersi perché la mia sessualità può essere casta e quella di un omosessuale no. E' per caso un problema anatomico o un problema di organi che si utilizzano per esprimere la propria sessualità?

Chiaramente dobbiamo fare i conti con secoli. con millenni di cultura in cui l'omosessualità è stata vista con orrore. D'altra parte, quando penso a un rapporto omosessuale tra maschi (curiosamente i rapporti sessuali tra donne non mi fanno lo stesso effetto) e immagino di doverci partecipare, provo una certa repulsione e vivo la cosa più o meno come uno stupro. Forse, attraverso una appropriata terapia psicologica, potrei anche sviluppare, con una certa possibilità di successo che non so quantificare, una sessualità omosessuale e vincere il senso di rifiuto che l'idea di avere dei rapporti sessuali con altri uomini mi provoca. Ma l'idea stessa di poter diventare a mia volta omosessuale non fa altro che aumentare il mio senso di ribrezzo e di paura, perché voglio rimanere eterosessuale e sono molto attaccato agli stimoli che mi dà l'idea stessa di avere dei rapporti sessuali con una donna.

Mettiamoci quindi nei panni di chi è costretto, tutto il giorno, a rapportarsi con una cultura infarcita di eterosessualità, in cui i modelli che vengono proposti, non prendono minimamente in considerazione la possibilità che a un uomo possa sembrare desiderabile un altro uomo (o che a una donna possa sembrare desiderabile un'altra donna). Pensiamo a come possa questa persona

vivere l'eventualità di una 'cura' come quella di cui parla il Lexicon della famiglia e della vita. Pensiamo a quello che può provare questa stessa persona nel sentirsi dire: "Sì, ti si può anche accettare, ma a patto che rinunci alla tua omosessualità e all'idea di praticarla". Come può sentirsi accolta questa persona? Come può questa stessa persona percepire in un'accoglienza di questo tipo un segno dell'accoglienza di Dio?

Da un punto di vista normativo non so quali siano le soluzioni pratiche da adottare. Mi lascia ad esempio perplesso la richiesta di adozione da parte di coppie omosessuali: mi sembra che, in questo caso, il diritto del bambino di avere una famiglia il più possibile senza problemi debba essere messo al primo posto e quindi credo che sia meglio, prima di prendere in considerazione questa ipotesi, aspettare che le coppie omosessuali siano abbastanza accettate. Non so poi come una coppia di persone dello stesso sesso possa fornire a un figlio delle figure di riferimento del sesso opposto e, anche se non penso che sia questa una cosa impossibile, credo che quanti portano avanti questa obiezione lo facciano con una certa ragione.

Una legge sulle unioni di fatto, però, mi sembra veramente il minimo. Una legge che, tra l'altro, riguarda mille situazioni in cui una forma di sostegno reciproco è non solo utile per i due partner della coppia, ma anche auspicabile per l'intera società. Ecco perché credo che sia gravissimo parlare di una legge del genere come di un crollo della civiltà occidentale: si tratta di un'affermazione esagerata che non può essere fatta nemmeno da chi è convinto che la pratica dell'omosessualità sia sempre e comunque immorale.

La morte di Giovanni Paolo II

> Nel mare di parole che hanno accompagnato la morte di Giovanni Paolo II è stata difficile trovare quelle che era il caso di proporre ai nostri lettori.

Coordinamento gruppi di omosessuali cristiani

# AVREMMO VOLUTO INCONTRARLO

Comunicato stampa diffuso dal Coordinamento gruppi di omosessuali in Italia

In occasione della morte di Giovanni Paolo II vogliamo esprimere il dispiacere di non avere mai avuto l'occasione di incontrarlo personalmente per parlare con lui, nella tranquillità di un colloquio privato in cui i cuori si aprono e le esperienze si comunicano, delle difficoltà che ancora oggi, gli omosessuali credenti, incontrano all'interno della Chiesa cattolica. Purtroppo la cosa non è stata possibile e nessuna, tra le tante parole di incoraggiamento e di accoglienza che hanno accompagnato il suo pontificato, è stata rivolta alle persone omosessuali. Sappiamo però fin da ora che sarà lo stesso Giovanni Paolo II. dopo aver finalmente scoperto il profondo radicamento nella chiesa che accompagna l'esperienza di molti di noi, a unire le sue preghiere alle nostre, perché finalmente si aprano quei canali di confronto libero, franco e sereno, che in passato non siamo riusciti a costruire.

Proposta di Roma

# CI HA DONATO LA FORZA DI CREDERE

Comunicato stampa diffuso da gruppo Nuova Proposta di Roma Nuova Proposta, associazione di uomini e donne cattoliche di Roma, in comunione con tutta la Chiesa e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, ringrazia il Signore della vita per il dono di Giovanni Paolo II. Un papa, un uomo, che in questi 27 anni di pontificato, lungo e complesso, ha segnato profondamente la vita della Chiesa e del mondo.

Ci piace ricordarlo per la sua strenua difesa della dignità dell'uomo e della vita per un mondo migliore. Troppe volte è stata l'unica voce che si levava contro le guerre, soprattutto quelle dimenticate, forte grido per la libertà di ogni uomo e di ogni donna. Ci ha donato la forza di credere che un mondo senza più guerre, violenze e ingiustizie è possibile e ogni cristiano è chiamato a costruirlo, qui ed ora, nel dialogo, nell'incontro tra fedi e culture differenti, nella conoscenza reciproca. Ci ha donato la forza di credere sempre e comunque nella bontà della persona umana.

Grazie per averci invitato, come padre, di rimettere al centro della nostra vità Cristo, di non aver mai paura ad aprire le porte e i nostri cuori a Cristo che viene e di ricordarci sempre delle ragioni della speranza che è in noi. Ora i poveri del mondo, coloro che soffrono le ingiustizie degli uomini, sono più soli. Le grandi povertà del sud del mondo, le povertà di vite schiacciate dai poteri dittatoriali di

come
omosessuali
credenti non
possiamo
dimenticarci
che Karol
Wojtyla ha
avuto un
atteggiamento
di chiusura
davanti alla
grande
questione della
morale
sessuale

ogni credo politico ed economico, le mafie portatrici di morte non avranno più contro la sua voce, che libera, gridava al mondo i peccati dei potenti. Un papa che ha sempre denunciato i rischi della modernità troppo enfatizzata nella nostra società "ricca": il relativismo, il nichilismo, l'edonismo sfrenato. Ha riproposto il modello cristiano come unica fonte di liberazione per ogni persona umana. Vogliamo ricordarlo anche per il suo intenso impegno e amore per la sua città, quasi che il suo ruolo di pastore universale traesse linfa nell'incontro con la sua Roma, con le persone a lui affidate.

Nello stesso tempo come omosessuali credenti non possiamo dimenticarci che Karol Wojtyla ha avuto un atteggiamento di chiusura davanti alla grande questione della morale sessuale, ora lasciata in eredità al suo successore. Questo il gros-

so limite di questo complesso pontificato. Un papa grande innovatore, il papa del
perdono per le colpe della Chiesa, il papa dell'autocritica, il papa dei giovani che
purtroppo in troppe occasioni ha innalzato muri contro coloro che, nella fedeltà del proprio essere, sono indicati alla Chiesa e al mondo come parte "della
nuova ideologia del male"; non possiamo infine pensare alla non accoglienza
dell'amore che unisce due persone, a prescindere della loro differenza di genere.

Riconoscendoci fratelli e sorelle, continueremo a camminare insieme sulla strada di Abramo, di Pietro, di Paolo, di Giovanni Paolo II, che è la strada misteriosa e stupenda dell'uomo di Galilea, nella fede nello Spirito che fa nuove tutte le cose, nella speranza di un mondo non rassegnato davanti al male, nella certezza della gioia della Resurrezione.

⇔ Gustavo Gnavi Gruppo Davide

> ⇔ Gionata di Torino

# MORTO UN PAPA SE NE FA UN ALTRO

Lettera del presidente del gruppo Davide e Gionata di Torino pubblicata dal settimanale diocesano di Ivrea

In questi giorni siamo stati sommersi da uno 'tsumani' di notizie sul pontificato di Giovanni Paolo II, che ci ha travolti e spesso sconcertati. TV e giornali non hanno lesinato servizi ad ogni ora proseguendo nell'intento di costruire attorno alla figura del papa un'immagine che lui stesso aveva cercato e voluto ma che forse negli ultimi tempi si è esageratamente ampliata anche grazie ai calcolati interventi della Curia romana. Avrai capito che non scrivo queste righe per unirmi all'immenso coro di osanna e di incensi che hanno accompagnato malattia, morte e funerale del papa. Vorrei piuttosto farmi portavoce delle molte persone che ho incontrato ("Già! - dirà

qualcuno - tu frequenti solo cattive compagnie!") che, più o meno ad alta voce, hanno manifestato il loro dissenso per come sono stati vissuti e gestiti gli ultimi giorni di papa Wojtyla e che hanno qualche dubbio sulla effettiva totale grandezza di questo pontificato.

La prima perplessità viene dall'impressione che sia stato un pontificato più d'immagine che di realtà: grandi masse di fedeli mobilitate da ogni parte; bei documenti per tutte le occasioni; incontri interreligiosi ad ampio raggio; interventi decisi e fermi su temi scottanti. Un papa che si è mosso a 360° e che ha suscitato interesse ed ammirazione ovunque, ma anche un papa che ha gestito il tutto con una grande chiusura al nuovo, puntando sulla centralità del papato e della curia romana.

Se diamo uno sguardo alla Chiesa universale troviamo delle situazioni che suscitano perplessità. Sostituito l'episcopato latino-americano e quindi fatta tacere la Teologia della Liberazione che tanta speranza aveva suscitato in molte popolazioni; bloccati i desideri dei cattolici africani per una Chiesa più legata alle realtà sociali e culturali con un Sinodo africano guidato da Roma; insofferenza fra i fedeli degli Stati Uniti per come è stata gestita la questione dei sacerdoti pedofili; fermi o retrocessi i rapporti con i fratelli protestanti e ortodossi per irrigidimenti su posizioni forse più storiche che teologiche e per questioni di prestigio od economiche; rapporti difficili anche con le Chiese europee, tipo con quella tedesca per la questione dei consultori; sempre un maggior controllo della Chiesa italiana a partire dalla nomina del Presidente della CEI. Dopo 27 anni di pontificato, iniziati sotto i migliori auspici, ci troviamo con una Chiesa in apparenza ovunque trionfante che in realtà, sotto questa crosta di masse di fedeli e di dichiarazioni di circostanza, nasconde una situazione di stasi poco felice.

Mi ha sempre fatto una gran pena questo papa che era convinto delle sue azioni e delle sue parole, del potere del messaggio evangelico ma più ancora dei mezzi della Chiesa: un uomo che in definitiva ha sempre visto i suoi messaggi ed il suo esempio cadere nel vuoto. Quanti viaggi ha fatto ad esempio in Polonia, sognata da lui come una grande nuova nazione cristiana, ma caduta come tutte le nazioni fra le grinfie dell'edonismo che il nascente capitalismo, sostituito del comunismo tanto condannato, ha velocemente portato. La situazione è ancora peggiore se

consideriamo le chiusure sulla sessualità, sulla bioetica e su certi aspetti del sacerdozio, tanto per citare solo qualche argomento. Qui si sono avuti dei no decisi che hanno creato difficoltà ed incomprensione in molti fedeli. Nessuno si aspettava aperture a valanga: semplicemente di fronte ad una società che si trova ogni giorno ad aver a che fare con novità e cambiamenti impensati in ogni campo della vita, molti si aspettavano una maggior disponibilità al dialogo ed al confronto e non chiusure nette ed irrevocabili. Non è certo il sistema migliore questo per far capire alla gente di oggi certi valori morali fondamentali. Il grido col quale papa Woytjla ha iniziato il suo pontificato: "Aprite le porte a Cristo " si è trasformato nel corso di questi 27 anni in "aprite le porte al papa e chiudete le porte al mondo". La storia ed il tempo ci diranno quale vero segno ha lasciato questo papa. Oggi, ripeto, io e molte altre persone, abbiamo dei grossi dubbi su questo modo di guidare la Chiesa.

Non ho potuto fare a meno in questi giorni di confrontare la morte del papa e la sua sepoltura fra milioni di fedeli e decine di potenti del mondo, con quella di Gesù Cristo, abbandonato da tutti, ma non dalle donne, e sepolto di nascosto. Non so cosa, ma c'è qualcosa che non va in tutto ciò. Solo Roma, credo, passata l'ondata di questi giorni, continuerà a vivere come sempre. Ero a Roma quando è mancato il papa: la domenica 3 aprile, prima di prendere il treno, sono andato a messa in una chiesa vicino alla stazione Termini. Né l'anziano celebrante, né il giovane sacerdote che guidava la liturgia hanno speso una parola, o recitato una preghiera per il papa defunto. Il vecchio adagio "morto un papa, se ne fa un altro" è un invito anche a noi a non rimpiangere troppo il passato e a guardare avanti.

⇔ Giancarlo Zizola Vaticanista del "Sole-24ore"

# CHIAROSCURI DI UNA COMPLESSA EREDITÀ

Fra i tanti ci pare opportuno segnalare questo articolo di Rocca in cui si traccia un bilancio del pontificato di Giovanni Paolo II

Anche se sulle grandezze reali è bene rimettere il giudizio alla storia, a preferenza delle agiografie e delle devozioni immediate, si può ben ammettere che il pontificato di Giovanni Paolo II, conclusosi il 2 aprile dopo una struggente esperienza di malattia, è stato grande nella sua visione del futuro, ma grande anche nelle sue contraddizioni. L'epilogo di oltre ventisei anni di regno ha dato una sofferta simbologia a questo contrasto: l'immobilità e l'impotenza della parola, dopo un papato vissuto nei viaggi internazionali e nel magistero poliglotta e onnipervasivo, quasi a prefigurare per l'avvenire una successione plasmata sul carisma del silenzio operoso - anche il silenzio è un linguaggio - dopo un regno che ha celebrato il carisma della comunicazione. Ogni papa del resto ha un proprio carisma e questo dato potrebbe bastare a ricondurre ad un maggiore «sensus Ecclesiae» quei gruppi, non esenti da accenti fanatici e idolatrici, che guardano a Karol Wojtyla come un modello assoluto di pontefice, come se egli non fosse figlio e fratello della Chiesa, e non ci fossero altri papi decenti prima né potessero essercene altri paragonabili dopo di lui.

# \* Nel segno della complessità

Se guadagniamo una misura anche minima di modestia storiografica e di prudenza cristiana nell'approccio a questo papa e alla sua opera, non potremmo evitare una lettura nel segno della complessità. Il suo regno ha rappresentato un tentativo di affermazione del potere religioso, o meglio del ruolo pubblico della fede cristiana, al fine

di rovesciare la logica della secolarizzazione neoliberista e delle vecchie teorie scientiste.

Egli ha portato la Chiesa romana a misurare meglio l'importanza dei diritti dell'uomo e a imporsi sulla scena mondiale. È incontestabile il suo sforzo di confederare la fede religiosa con i grandi processi partiti nel Novecento, specialmente dopo le due guerre mondiali, per l'unità del genere umano: processi spinti in avanti tra incessanti ostacoli dal movimento dei diritti civili e dal movimento della nonviolenza.

Il pontificato è stato ricco di gesti simbolici in questa direzione. Basti ricordare in particolare la visita del papa alla Sinagoga di Roma, il vertice interreligioso di Assisi, i mea culpa per gli errori storici di settori della Chiesa, la preghiera al Muro del Pianto a Gerusalemme, la visita alla Moschea di Damasco nel vivo dello «scontro di civiltà». Tuttavia è condivisa l'opinione che sia stato un pontificato povero di riforme, che ha preferito gettare dei semi per l'orizzonte dell'avvenire piuttosto che applicarsi a stare sulla barra del governo della Chiesa universale, risolvendone i problemi spinosi reali. Questa missione universalista, spesso sostenuta da una strategia mediatica di larga seduzione di massa, ha indotto dei processi degenerativi. Quanto alle riforme, che dovevano essere proseguite per i varchi aperti da Paolo VI sull'onda del Concilio, Wojtyla ha lasciato piuttosto delle contro-riforme: l'ultimo documento che ha firmato, forse estortogli durante l'ultima fase della malattia, è un enorme salto all'indietro rispetto alla riforma liturgica del Concilio, quasi a chiudere coerentemente il ciclo restaurativo varato nei primi anni del pontificato con l'allineamento di alcune Chiese più avanzate (Francia, Stati Uniti, Paesi Bassi, Brasile, Perù...). Il potere del pontefice è divenuto illimitato, la Chiesa ancora più clericale e romana, il centralismo burocratico all'apogeo.

# \* Il Papa e la Curia romana

È tuttavia incontestabile che Giovanni Paolo II abbia seminato, come ho detto, dei germi che contengono delle prospettive positive. Se consideriamo il pentimento della Chiesa per gli errori commessi nel passato, potremmo misurare nell'inedito le ricadute di questa linea non occasionale sull'infallibilismo convenzionale del sistema romano, su un certo spirito trionfalistico, sulla pretesa continuamente nutrita di un'ideologia della «società perfetta» che si configura in termini di autosufficienza teologica e politica di fronte al mondo.

In effetti, il problema reale è che i grandi gesti simbolici di Giovanni Paolo II non sono stati assimilati né condivisi dalla Curia romana. In ventisette anni di regno, Karol Wojtyla non è riuscito a far accettare le linee fondamentali del suo pontificato, quelle che lo salvano dinanzi alla Storia.

L'affermazione del carisma di Pietro attraverso i viaggi apostolici ha creato un clima di euforia e contribuito a espandere l'idea che tutto andava bene in seno alla Chiesa, ciò che era ben differente dalla dura realtà pastorale, sempre più inabissata in una crisi che nella stessa Curia romana veniva ammessa dai più sinceri come «disperata».

Vi era dunque una asimmetria tra le grandi direzioni impresse dal papa e il governo reale della Chiesa, al punto

che il fianco profetico della sua eredità si trovò presto minacciato. Per non citare che una delle molte contraddizioni: vediamo un papa che riunisce ad Assisi il primo incontro della storia delle religioni convocate per pregare per la pace (1986), e un papa che con la stessa mano dialogica autorizza il cardinale Ratzinger a pubblicare la Dichiarazione «Dominus Jesus», una riaffermazione dell'esclusivismo veritativo della Chiesa romana. Ancora, il papa ha mostrato il suo interesse ecumenico in particolare verso le Chiese ortodosse e ha insistito sul suo desiderio di andare in Russia, ma il sistema romano gli ha tagliato la strada istituendo le diocesi cattoliche in Russia. anzi nella stessa Mosca, rivendicando i vecchi beni ecclesiastici nei paesi ex comunisti e coprendo a lungo i gruppi cattolici oltranzisti mobilitati e ben foraggiati per mietere conversioni fra le parrocchie ortodosse. E quanto alla riforma liturgica, i passi per una restaurazione pietistica e una riclericalizzazione del culto non hanno fatto che gonfiare anche dopo lo scisma la legittimazione dei tradizionalisti lefebvriani, attaccati al messale di San Pio V.

# \* Ambivalenza sul Vaticano II

Analoga l'ambivalenza sul fronte della riforma del Vaticano II. Nel dialogo con le grandi religioni mondiali, e soprattutto con l'Ebraismo, Giovanni Paolo II è andato più lontano della Dichiarazione «Nostra Aetate » sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. Egli ha fatto uscire quantità di «pagani» dalle fiamme dell'inferno. D'altra parte ha interpretato passivamente il Concilio in termini di continuità. Ciò che ha riaperto, senza avviarlo a soluzione, il problema

vi era una asimmetria tra le grandi direzioni impresse dal papa e il governo reale della Chiesa

la Chiesa è stata spinta a proiettarsi nella società come fornitrice della salvezza assoluta

dell'interpretazione del patrimonio del Concilio, che non a caso, quasi per una ammissione di fallimento, ha rimesso nel «Testamento» al suo Successore come un estremo mandato da realizzare. La sua visione della Tradizione si è avverata conservatrice. Il Vaticano II aveva tentato di restituire più umiltà e più povertà alla Chiesa. Ma sotto l'impulso potente di questo papa essa è stata allontanata dalle figure fragili e solubili del piccolo gregge, del lievito nella pasta, del sale della terra, le figure con le quali il Vangelo aveva indicato lo statuto dei cristiani nel mondo. Così la Chiesa è stata spinta a proiettarsi nella società come fornitrice della salvezza assoluta, nell'ora della caduta delle ideologie, quasi per una fede di sostituzione innalzata sulle deficienze della storia. Essa si è riconfigurata come un potere etico-religioso senza comprendere che il regime di cristianità era divenuto una crisalide pronta a cadere per liberare il messaggio cristiano verso una fede di convinzione piuttosto che di tradizione. Alla sfida di liberare il cristianesimo dalla cristianità, il papa polacco ha risposto con un forte rilancio della cristianità in forme modernizzate e gloriose.

# \* La riforma del papato

È probabile che il Successore dovrà celebrare i misteri dolorosi, dopo che la Chiesa ha dovuto assistere all'incessante spettacolo di un pontificale vissuto nei misteri gloriosi. Si deve riconoscere a Wojtyla il merito di aver aperto il cantiere della riforma del papato nella enciclica «Ut unum sint» (1995). Ma questa riforma è rimasta sulla carta, dato che, a parte la riunione di alcune commissioni, nulla di concreto ha avuto luogo. Ora l'avvenire del

ministero di Pietro è ad una svolta decisiva e questa dipende dalla volontà di Roma di liberare il papato dalla monarchia assoluta. Vescovi, teologi, e anche alcuni cardinali sono intervenuti nel dibattito pubblico per sottolineare che il papato deve essere adottato come un carisma che comporta dei limiti.

Un uomo solo non può governare una Chiesa divenuta così complessa. con oltre un miliardo di seguaci e oltre 4500 vescovi. L'accanimento con cui la Curia ha voluto monopolizzare il potere è stato pagato in qualche misura dallo stesso Giovanni Paolo II, il cui corpo ha finito per essere sacrificato sull'altare del centralismo. Al vertice della piramide egli è stato esposto negli ultimi giorni come un simulacro esibito, isolato, totalmente solitario, terribile icona di un assolutismo alla fine. tagliato fuori dalla partecipazione delle Chiese e dei vescovi al suo carico, come nel tempo dell'efficienza egli stesso aveva tagliato fuori e assorbito le Chiese nella sua figura totale.

E come era accaduto alla fine di papi colpiti da malattie invalidanti – è il caso di Clemente XII e di Leone XIII – un papa cui era stato impedito di dimettersi, benché egli stesso avesse preso in considerazione questa prospettiva, si è trovato circondato da lotte di potere, da derive delatorie e dall'arrembaggio disperato di alcuni per sistemare i propri clienti e i propri affari. Si cercavano più compensi e sistemazioni che il bene della Chiesa, speculando simoniacamente sull'immagine dolorosa della Passione del papa come rinnovata Passione di Cristo.

La prova è stata fatta che la Chiesa ha bisogno di mettere in opera la riforma collegiale del governo che era

stata approvata dal Concilio Vaticano II e di sgonfiare il centralismo. La restaurazione del principio dell'unità del governo sinodale della Chiesa con i vescovi è la riforma più urgente da intraprendere. Lo stesso Giovanni Paolo Il confidava che l'introduzione di misure collegiali nel governo della Chiesa era da considerare necessaria non solo come sviluppo dell'ecclesiologia basata sulla «comunione» ma anche come condizione del progresso ecumenico con le chiese ortodosse. Ma egli si era rassegnato, dinanzi alle opposizioni della Curia, a rinviare questa riforma al Successore. Nel frattempo la Curia ha eroso l'autonomia delle conferenze episcopali, e ha vegliato soprattutto a scoraggiare i processi di inculturazione del diritto canonico e della teologia nelle tradizioni spirituali e culturali diverse da quella europea, come se questa sintesi tra fede e cultura europea fosse l'ultima patria possibile per l'annuncio cristiano. Il papa non la pensava così, se nella enciclica «Fides et ratio» aveva appunto sottolineato che i rivestimenti possibili delle verità della fede sono anche le culture e tradizioni spirituali dell'India, della Cina, del Giappone e dell'Africa. Tuttavia sotto il suo pontificato le proposte dell'episcopato indiano per una cristologia indiana sono state censurate da Roma e quelle dei vescovi africani per un diritto canonico matrimoniale africano sono cadute nel dimenticatoio.

Il papa polacco ha riunito periodicamente dei sinodi continentali, anche se svuotati di ogni autonomia deliberativa e dirottati su metodi accademici che non permettevano una reale discussione. Una prospettiva sinodale potrebbe avvalersi di questa esperienza e farla

evolvere verso una forma permanente di sinodi continentali, sotto l'autorità di un patriarca, secondo il modello degli antichi Patriarcati. Il papa già gode del titolo di Patriarca dell'Occidente e questa riforma potrebbe funzionare per maturare una nuova forma di esercizio del suo primato di giurisdizione universale. È indubbio che, nell'epoca in cui la Chiesa beneficia di un irraggiamento universale, come lo ha illustrato l'interesse mondiale in morte di Giovanni Paolo II, l'autorità del papa, la sua «forza debole » sarebbe più efficace se fosse liberata dal suo mantello assolutista. Un riequilibrio tra primato pontificio e sinodalità della Chiesa rappresenta un passaggio obbligato per assumere una visione dell'unità della Chiesa che non si riduca a una uniformità gregaria e che risponda all'appello delle Chiese cristiane d'Oriente e d'Occidente per una forma di primato ecumenicamente vivibile

### \* Sclerosi istituzionale

Le condizioni della Chiesa quale appare alla fine del regno di Papa Wojtyla hanno formato il tema delle analisi e delle discussioni dei cardinali durante la Sede Vacante. La lista dei problemi è subito apparsa grave. L'abbandono dell'opzione spirituale adottata dal Concilio, per puntare sul recupero del ruolo sociopolitico della Chiesa, è apparso a molti all'origine di una crisi di portata immensa, male occultata dal trionfalismo orchestrato: anarchia ingovernabile dei movimenti integralisti, disimpegno degli intellettuali, paralisi del dibattito teologico, irrigidito su un'interpretazione fossile dell'ortodossia tridentina, atrofia e gregarismo del laicato militante, disaffezione per il ministero sacerdotale, crisi delle pratiun riequilibrio tra primato pontificio e sinodalità della Chiesa rappresenta un passaggio obbligato

la sclerosi

istituzionale ha

provocato un

cortocircuito

nelle relazioni

della Chiesa

con la cultura

moderna

ni religiosi, prime comunioni, cresime), disaffezione dalle norme della morale sessuale e familiare, convalidate nel linguaggio del massimalismo veritativo, declino precipitoso della confessione, blocco del dinamismo conciliare delle comunità o dei processi di riavvicinamento con le Chiese protestanti, anglicane, ortodosse.

La sclerosi istituzionale, favorita dal ricambio in senso prudenziale e buro-

che sacramentali (battesimi, matrimo-

La sclerosi istituzionale, favorita dal ricambio in senso prudenziale e burocratico dell'episcopato mondiale, ha provocato un cortocircuito nelle relazioni della Chiesa con la cultura moderna. Delle riserve sono state avanzate circa la mancanza di democrazia e partecipazione nelle comunità cristiane, l'eccesso di mediatizzazione della figura papale, il rilancio neomedievale del primato assoluto del pontefice, altrettanti ingranaggi di una strategia adottata per creare un illusorio «stato di grazia», utile a coprire l'incapacità del sistema romano di procedere ai cambiamenti istituzionali. In quest'ottica, gli stessi viaggi papali sono stati analizzati come mezzi di «una centralizzazione pastorale» per una Chiesa destinata a divenire «più papale che mai, nella mentalità e anche nelle strutture, grazie a una strategia mirata a fare del vescovo di Roma una figura totale, il solus Pontifex di gregoriana memoria» (David Seeber).

# I movimenti e la nuova evangelizzazione

Un altro problema critico sollevato nell'analisi della complessa eredità di Giovanni Paolo II è quello di un riequilibrio ecclesiale dello spazio acquisito dai movimenti, che hanno goduto di una forte copertura da parte di un papato «carismatico». «La nuova evangelizzazione» e «il terzo millennio» sono i temi fondamentali sui quali il pontificato ha inalveato il tentativo di rispolverare i motivi classici della cristianità sulla base di un'identità ecclesiale scolpita nettamente, formulata in un magistero ad ampio raggio, in un rilancio della figura papale, in un consolidamento della struttura gerarchica e del ruolo egemonico del clero sul «popolo di Dio», e attraverso una ferma testimonianza dei credenti di fronte alle derive della crisi moderna. A questo scopo Giovanni Paolo II ha attinto ampiamente al contributo dei movimenti, riuniti sotto le sigle, fra le altre, dell'Opus Dei (di cui ha innalzato agli altari il fondatore Escrivà de Balaguer a tempo di record), di Comunione e Liberazione, dei Neocatecumenali e dei Legionari di Cristo, come lui capaci di articolare massimalismo spirituale, conservatorismo dottrinale. attivismo, senso della potenza e capacità di penetrazione nella modernità strumentale e finanziaria. L'obiettivo è tipico della cultura cattolica intransigente, che alimenta il nazional-cattolicesimo polacco: una nuova apologetica sociale, questa volta su scala globale, per proiettare il messaggio cristiano nei punti critici della modernità, reagire all'isolamento del fatto religioso nel foro interno, affermare invece la dimensione pubblica della fede cristiana. L'influenza dell'Opus Dei lungo il pontificato è segnalata dalla complessa rete di relazioni che la Chiesa ha guadagnato sia in Europa che in America Latina con i poteri forti trainanti il processo di globalizzazione. D'altra parte la condanna della Teologia della Liberazione ha prodotto la sostanziale emarginazione della proposta teologica della «Chiesa dei poveri» lanciata in America Latina a partire dal

1968, con il risultato di infliggere un colpo letale al processo di rinnovamento della Chiesa in una fase critica delle trasformazioni sociali.

### \* La sfida sui diritti dell'uomo

La figura di pontefice alla quale si potrebbe comparare quella di Giovanni Paolo II potrebbe essere Gregorio VII (1073-1085), in modo eminente per la forza della sua opposizione alle potenze secolari. Attraverso i viaggi la figura papale si è trasformata in un'istituzione civile universale. Si sono rafforzati gli strumenti politici della Santa Sede, che ha portato da 89 a 179 gli Stati accreditati, ha maggiorato lo statuto del proprio osservatore alle Nazioni Unite, e moltiplicato i modus vivendi e i concordati.

La differenza sostanziale è che se Ildebrando combatteva il Sacro romano impero germanico per difendere le investiture laiche dei vescovi, Wojtyla ha sfidato la potenza «laica» prima dell'impero sovietico, poi dell'impero americano non su una questione sui diritti della Chiesa, ma su quella dei diritti dell'uomo. Una sfida vincente con il comunismo, di cui Wojtyla aveva diagnosticato la debolezza strutturale derivante anzitutto dal suo carattere ateo: una volta caduto il Muro, il ruolo delle forze spirituali nel cambiamento politico venne apertamente riconosciuto dal leader dell'ultima Urss. Gorbaciov, durante la sua visita in Vaticano che, il 1º dicembre 1989, chiuse la guerra religiosa più aspra del Novecento. L'implosione dell'Unione Sovietica determinava un riassetto politico dei rapporti della Chiesa con la società. In America Latina il papa si era personalmente impegnato per liquidare l'impegno politico del clero e dei religiosi, anche investiti di funzioni pubbliche, costringendo alla rinuncia i preti-ministri del governo sandinista in Nicaragua e isolando il clero
sociale progressista del Salvador e del
Brasile. Il clima diventava più favorevole anche in Messico alle mediazioni
della Chiesa nel conflitto del Chiapas
e il papa, che aveva ricevuto Fidel Castro in Vaticano nel 1996, concluse la
normalizzazione auspicata da una parte e dall'altra con la visita a Cuba nel
gennaio 1998, nel corso della quale dichiarò la propria ostilità all'embargo
americano che minacciava la società cubana nei suoi diritti alla vita.

Più aperto, anche se meno drastico, apparve, dopo il 1989, il suo contrasto con l'ideologia capitalista, di cui riconobbe meriti e limiti nell'enciclica «Centesimus annus». Egli si è opposto all'aborto, alla pena di morte, alla prima guerra del Golfo e alla guerra preventiva in Iraq. Era chiaro che la sua divergenza con le logiche neoliberiste dipendeva dalla sua fede in un capitalismo civilizzato, in quanto potesse correggere le leggi divine dell'economia capitalista.

### ❖ Il cammino della pace

La linea pontificia sulla questione della pace e della «violenza degli oppressi» si lascia difficilmente ricondurre a categorie abbastanza costanti, a causa del suo andamento sostanzialmente oscillatorio. Nell'ultima età della guerra fredda sotto la presidenza Reagan, il papa, in una lettera per la sessione dell'Onu sul disarmo nel 1982, dichiarò «moralmente accettabile» la deterrenza nucleare, regredendo alle posizioni preconciliari sulla «guerra giusta», in modo da non ostacolare l'installazione degli euromissili puntati sull'Urss. In un summit in Vaticano, l'e-

attraverso i viaggi la figura papale si è trasformata in un'istituzione civile universale piscopato cattolico degli Stati Uniti dovette umiliarsi a ripulire la propria lettera pastorale dalle critiche alla politica riarmista della Casa Bianca e rimangiarsi il giudizio di «immorale» inflitto alla deterrenza atomica.

### \* Contro la guerra preventiva

L'accordo fra Wojtyla e Reagan venne presentato come un «patto di unità di azione» mirante ad abbattere «l'impero del male» sovietico (Bernstein). Di fatto nel 1984 la Santa Sede allacciò relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti e nello stesso anno pubblicò la condanna della teologia della liberazione e dei regimi socialisti, fattore-chiave del riequilibrio a destra della Chiesa latinoamericana.

Successivamente la condotta del papa mostrava una maggiore indipendenza dagli interessi strategici americani. Egli si oppose con forza alla guerra del Golfo del 1991, presentandola come «avventura senza ritorno» e «sconfitta dell'umanità» e dichiarando che «le esigenze dell'umanità chiedono oggi di andare risolutamente verso l'assoluta proscrizione della guerra e coltivare la pace come bene supremo, al quale tutti i programmi e tutte le strategie devono essere subordinati». Ma il Vaticano riusciva con difficoltà a dissipare i dubbi secondo i quali la sua politica si sarebbe addossata una parte di responsabilità nella dissoluzione della Federazione Jugoslava, che precipitava dopo il riconoscimento, insolitamente rapido, della Slovenia e della Croazia da parte della Santa Sede nel 1991. Sulla guerra della Nato alla Serbia nel 1992 la Santa Sede adottava la formula ambigua, suggerita da Sodano, della «ingerenza umanitaria» per dichiararla lecita moralmente: una politica che rinfocolava i pregiudizi antipapali dei serbi ortodossi e indeboliva l'efficacia politica del nuovo vertice interreligioso convocato dal papa ad Assisi per la pace in Bosnia (al quale, invitati, gli ortodossi declinarono di partecipare).

L'opposizione pontificia tornò ad emergere con forza contro la «guerra preventiva» scatenata dagli Stati Uniti nel 2003: il papa non si limitò a campagne di preghiere e di digiuni per la pace. Di fronte al terrorismo, dopo il colpo inferto l'11 settembre 2001, egli raccomandò vanamente ai leader occidentali una linea basata sulla giustizia e sul perdono, assunto come strumento politico e non solo dovere ascetico. Inoltre, egli mandò missioni cardinalizie a Washington e a Baghdad per scongiurare la guerra e se ottenne da Saddam Hussein garanzie sufficienti per aprire l'arbitraggio dell'Onu. e scongiurare il conflitto armato, nulla poté per far desistere il presidente Bush dal piano prestabilito dell'invasione. In ogni caso il papa lo criticò pubblicamente nell'udienza in Vaticano il 4 giugno 2004, ricordandogli che il proprio «no» alla guerra era sempre stato «inequivocabile». Con meticolosa cronologia il vecchio papa, malato, tremante, enumerò dinanzi al capo americano tutte le iniziative, gli incontri, i messaggi, gli appelli, le missioni speciali con i quali gli aveva comunicato il suo rifiuto della guerra in Iraq. Con quel discorso, mormorato in un inglese ormai balbettante, il papa smascherava il giuoco «realista» di quanti, anche fra vescovi e cattolici, conducevano nei media la campagna di simulazione, facendo credere che il papa fosse d'accordo con la politica bellicista della Casa Bianca.

# Dialogo e non scontro di civiltà

Sulla tomba di Giovanni Paolo II avrei

visto bene ciò che Gregorio VII aveva fatto iscrivere sulla propria: «Egli ha difeso la libertà e i poteri della Chiesa contro le potenze del mondo in maniera veemente». Di fatto, la tensione tra il papato e l'impero americano sulla guerra rivelava la solitudine istituzionale di Wojtyla rispetto ad alcuni settori del mondo cattolico, nella stessa Roma oltre che in nazioni a tradizione cattolica come l'Italia, la Polonia e la Spagna di Aznar. L'episcopato cattolico americano si lasciava assorbire dal patriottismo neoconservatore più che dalla fedeltà alle direttive pontificie. Malgrado la prova di forza offerta dalle associazioni e dalle parrocchie a favore del metodo del dialogo e dell'abolizione della guerra dal sistema giuridico internazionale, alcuni leader politici e intellettuali di fede cattolica, devoti al papa a parole, apparvero invece sensibili ai richiami potenti del teorema dello «scontro di civiltà», fino a contribuire al rilancio dello spirito di crociata dell'Occidente contro il mondo islamico. Tuttavia, merita speciale riflessione il fatto che una convergenza fondamentale si verificava all'alba tinta di sangue e di terrore del XXI secolo tra le opzioni di pace di un leader spirituale mondiale come il papa e il movimento collettivo venuto alla luce nelle piazze delle capitali mondiali per difendere il valore supremo della vita umana dalla guerra. Le priorità del programma di Giovanni Paolo II - scongiurare una guerra di civiltà, opporre al terrorismo non un altro fondamentalismo aggressivo, ma il dialogo fra le religioni e le culture e la forza della ragione, salvaguardare le comunità cristiane nei Paesi musulmani - hanno reso il papa un alleato naturale dell'Islam e un leader spirituale del movimento pacifista globale. Con la sua fermezza di fronte alle logiche unilateraliste della Casa Bianca, egli è apparso nell'ora più critica del mondo il salvatore dei migliori valori dell'Occidente. Egli ha testimoniato con la propria persona come la debolezza materiale possa sprigionare una lezione morale di forza incomparabile e che proprio in questo rovesciamento riposa il fondamento dell'identità cristiana dell'Occidente e dello stesso sistema democratico.

# Verso nuovi aeropaghi

Per finire, potremmo affermare che, lungo un pontificato da record e fra i più longevi, Giovanni Paolo II si è consacrato ad uno sforzo eccezionale per riformulare i compiti della vocazione cristiana in un mondo divenuto planetario. Vivendo egli stesso tra i due mondi dell'Oriente e dell'Occidente, egli ha raggiunto la convinzione che le formule finora vigenti per assicurare alla fede cristiana la possibilità di non fallire a causa dell'apostasia dei suoi seguaci richiedono un nuovo sviluppo, mentre il centro di gravitazione della Chiesa si dissemina in altri bacini culturali, fuori della sua culla mediterranea, nella quale l'avventura del cristianesimo è cominciata. In questo viaggio del cristianesimo verso nuovi areopaghi e nuove patrie, non c'è dubbio che il regno del papa slavo, col suo incrocio di profetismo missionario e visionario e di spinte neo-costantiniane, può essere considerato come un apripista. Eppure l'audacia della sua intuizione ha subito un ridimensionamento pratico a causa della sua pretesa di conservare le crisalidi degli schemi culturali e politici di una cristianità trapassata.

«Egli ha difeso la libertà e i poteri della Chiesa contro le potenze del mondo in maniera veemente»

«avventura senza ritorno» e «sconfitta dell'umanità»

si oppose con

Golfo del 1991.

presentandola

forza alla

come

guerra del

# L'elezione di Benedetto XVI

E' ancora presto per parlare del nuovo pontificato. Per questo motivo abbiamo deciso di proporvi solamente quattro testi: un comunicato stampa del nostro gruppo, due interviste, una lettera e un articolo dedicato ai documenti in cui il futuro papa Ratzinger aveva trattato l'argomento omosessualità.

Gruppo del Guado
Omosessuali Cristiani
Milano

VORREMMO SPIEGARGLI IL SENSO DELLA NOSTRA ESPERIENZA
Comunicato stampa diffuso dal Gruppo del Guado in seguito all'elezione di

Comunicato stampa diffuso dal Gruppo del Guado in seguito all'elezione di Benedetto XVI

Di fronte all'elezione di Joseph Ratzinger non possiamo dimenticare i documenti da lui firmati in cui la nostra esperienza di omosessuali credenti viene condannata in maniera categorica. Ed è alla luce di queste condanne che vorremmo spiegargli il senso di questa esperienza, un senso che, giorno dopo

giorno, ci appare sempre più in linea con il messaggio evangelico. E nella speranza che Ratzinger sia stato in passato non tanto l'ispiratore delle chiusure che ci sono state, quanto l'esecutore di queste stesse condanne, ci auguriamo di poterlo incontrare per aiutarlo finalmente a comprendere la nostra esperienza.

⇔ Elisa (alessi

# **VENDOLA AI GAY: "LEGGETE RATZINGER"**

Questo è il testo di un'intervista a Nichi Vendola pubblicata su Repubblica

"Joseph Ratzinger, Papa Ratzinger ha ragione. Il pensiero debole, il relativismo, è un disarmo. Non aiuta a conoscere". Comincia da questa scandalosa ammissione il dialogo con Nichi Vendola. La sinistra, il mondo laico, dice il governatore comunista, gay e cattolico, ha qualcosa da imparare da questo papa dall'asprezza ideologica. Da cui, certo, si può dissentire. E lui,

per certi versi, lo fa. Ma non senza riconoscere quel "punto di verità che, dice, vale per cattolici e laici, di destra e di sinistra".

# Quindi non è d'accordo con chi ha attaccato il Papa 'oscurantista'?

Ratzinger è uno dei teologi più acuti, più raffinati e dal pensiero più potente che io conosca al mondo.

# Il giornale del suo partito lo ha dipinto come l'uomo della conservazione.

Non c'è dubbio che egli negli anni del pontificato di Woityla sia stato il custode dell'ortodossia. E quindi nella classificazione impropriamente politica che viene fatta all'interno dei vertici della Chiesa, venga collocato fra i conservatori.

# Dentro quella definizione c'è anche un giudizio negativo. Lei cosa ne pensa?

Come è stato ricordato più volte anche in questi giorni Papa Giovanni XXIII, da cardinale, veniva collocato tra i conservatori. Francamente è difficile poter giudicare un Papa dal mestiere di cardinale.

# Vuol dire che potrebbe riservare delle sorprese?

La condizione di libertà e di solitudine che caratterizza l'esercizio del pontificato, addizionata di ciò che i credenti chiamano il ruolo di interprete della voce di Dio e quindi il ruolo che può giocare lo Spirito Santo, rende assolutamente improprio qualunque pronostico. Non ci sono simulazioni possibili su un futuro pontefice.

# Qualcosa ha già cominciato a far vedere, Penso all'attacco contro la 'dittatura' del relativismo che ha provocato le ire di molti laici. Lei cosa ne pensa?

"Credo che il Papa Ratzinger coglie, invece, un punto di verità".

### In che senso?

La sua tensione è forse concentrata su ciò che riguarda i costumi individuali, su cui più si esercita il tradizionalismo cattolico. Ma l'espressione "relativismo etico" nel mondo della guerra infinita, nel mondo della riproducibilità tecnica dell'orrore, nel mondo di Beslan, nel mondo del turismo sessuale, è un'espressione io credo adeguata ad indicare un problema.

# Ma non è da 'fondamentalisti', come hanno scritto in molti, sostenere che c'è una verità.

lo penso che il pensiero laico debba porsi il problema di una soglia oltre la quale non si può passare.

### Quale?

Innanzitutto la tutela della vita.

# Insomma a Nichi Vendola piace Ratzinger. Ho capito bene?

Ci sono molte cose, ovviamente, che non ho condiviso di Papa Woityla e molti atteggiamenti che non ho condiviso nel cardinal Ratzinger. Dico però che sia pure nel dissenso capisco il senso.

# Non è spaventato dal Papa della tradizione?

La Chiesa è la tradizione. Piuttosto, come ultima pecorella del gregge, quella smarrita, mi permetterei di dire una cosa. Se la modernità è confusa, contraddittoria e forse spaventosa, l'antidoto non può consistere nel ripristino del dogma. Sarebbe una scorciatoia velleitaria rispetto la problema che hanno mondo religioso e mondo laico.

# Traduco: le posizioni possono non essere condivise, ma c'è un punto universalmente vero in questo Papa.

Mondo laico e mondo religioso hanno, allo stesso modo, un problema: rifondare la modernità. A partire dal primato insopprimibile della vita.

Ratzinger è anche il custode severo della morale. Lei, da cattolico non ha mai nascosto la sua omosessualità, se la modernità è confusa, contraddittoria e forse spaventosa, l'antidoto non può consistere nel ripristino del dogma

### come la vive?

Credo che questa ortodossia sia un ombrello precario per ripararsi dal temporale del cambiamento. Lo dico con estremo rispetto, ma mi fa la stessa tenerezza delle palline di naftalina che provano a custodire il vecchio guardaroba. Non aiuta ad affrontare le sfide del tempo nuovo.

# Woityla è stato molto amato dalla sinistra perchè considerato il Papa della pace. Ratzinger cosa può insegnare alla sinistra?

Lui, come Woityla, ci insegna che il pensiero debole, il relativismo culturale, etico, non ci aiuta a conoscere, trasformare il mondo.

### Insomma il relativismo è una resa.

Altra cosa è la debolezza, che è l'esperienza della vita, della limitatezza della vita. Ma Ratzinger come Woityla è un pensiero forte.

# Non rischia, come dicono in molti, di uccidere il dialogo, la tolleranza?

Il mondo, tanto più nel momento in cui si smarrisce, ha bisogno di un pensiero forte. Di una forte narrazione. Se non apparisse un'espressione archeologica, mi verrebbe da dire che ha bisogno di forti ideologie.

⇔ Paolo Sales

# DON FRANCO BARBERO: "LA CHIESA È UN'ALTRA COSA!"

Intervista a don Franco Barbero pubblicata sulla rivista Viottoli della Comunità di Base di Pinerolo

# Quali sono le sue prime riflessioni sulla elezione del nuovo papa?

In realtà non credevo che si arrivasse a tal punto di degrado istituzionale. Però devo riconoscere che la gerarchia cattolica sa essere coerente fino in fondo nel perseguire i suoi obiettivi di dominio e di repressione.

### E quindi?

E quindi sono lieto di questa elezione. Nessuno potrà più illudersi. Il papato è una struttura che accentra, impedisce la collegialità e il libero confronto nella chiesa. E' funzionale ad una chiesa del battimano, dello spettacolo. Chi non partecipa ai riti del consenso viene visto con sospetto. Ma, tutto sommato, anche questa non è una novità. Lei sembra leggere questa elezione non come un inverno ecclesiale, ma quasi come la possibilità di una pri-

### mavera. E' così?

Esattamente. Voglio fare qualche esempio. Chi si illudeva che, dopo il gelo di Wojtyla, ci fosse almeno un clima più temperato, deve prendere atto del ghiaccio di Benedetto XVI. Il che pone fine alle illusioni. I teologi e le teologhe della liberazione, le donne, i gay e le lesbiche, i separati e i divorziati, i preti e le donne che vivono relazioni clandestine sanno che le porte sono chiuse. Questa è la chiesa del "bussate e vi sarà chiuso". Dal Vaticano non nasce sostanzialmente nulla che parli di libertà, di corresponsabilità, di rispetto dei diritti delle persone.

# Eppure anche Ratzinger appoggiò Wojtyla contro la guerra?

E' tempo di smetterla con questa retorica pacifista. Mentre il papa reiterava inviti alla pace, il Vaticano ordinava ai vescovi americani di sostenere compatti e con ogni mezzo la rielezione di Bush, il signore della guerra. Il Vaticano non ha solo due facce. Ne ha tre: una per la retorica populista, una per le trattative nascoste, una per illudere il nemico affinché domani possa eventualmente diventare l'alleato di turno.

# Quali saranno, secondo lei, le prime mosse del nuovo papa?

Ci saranno, come di consueto, le nuove nomine e gli omaggi... Ma ora è importante ritornare alle cose serie: alla fede, alla politica, ai problemi della gente. Lentamente sto constatando che, finito il teatro nauseante di queste tre settimane, si stanno levando molte voci critiche nella società e nella chiesa. Lo spettacolo ora lascia il posto a un inizio di riflessione. I giornali riprendono a parlare dei problemi veri.

# Ma non le sembra che questa elezione getti molta gente nello sconforto?

Certo, c'è l'esultanza dei movimenti ecclesiali di destra, che sono la quasi totalità. Ma cade nello sconforto chi non si è ancora liberato dalle illusioni, chi aspetta la magia di un papa rivoluzionario. Chi invece in questi anni ha prestato attenzione alle dinamiche profonde dell'istituzione cattolica ufficiale, non è affatto sorpreso. Non facciamo gli ingenui. Questa è la realtà della chiesa cattolica nelle sue istanze gerarchiche. Chi vuole capire e svegliarsi, si dia una mossa, parli chiaro e si dissoci. I mugugni non servono, i discorsi in sacrestia nemmeno. E' tempo di parlare con chiarezza, pregare con fiducia, agire con decisione per una "chiesa altra". Potrà forse toglierci la fiducia in Dio e rapirci il sogno di un mondo più giusto questo papa reazionario? Il papa è proprio il mio ultimo pensiero e la chiesa è un'altra cosa.

è tempo di parlare con chiarezza, pregare con fiducia, agire con decisione per una "chiesa altra"

# LETTERA APERTA A BENEDETTO XVI

Ecco poi la traduzione di una lettera scritta dall'abate del monastero svizzero di Einsielden.

Santo Padre, caro Papa Benedetto XVI.

abbiamo un nuovo papa! In Svizzera molte cattoliche e molti cattolici venendo a sapere della sua elezione hanno reagito con entusiasmo. Ma la notizia della sua elezione ha suscitato nel nostro paese anche reazioni negative.

Sinceramente detto: neppure io sono esploso in grida di giubilo. Ero consapevole che proprio in Svizzera la sua elezione avrebbe incontrato forti resistenze. Molte persone hanno di lei una immagine tale da render loro difficile ascoltare il suo messaggio. La vita ecclesiale di questi numerosi cattolici e cattoliche mi sta molto a cuore. Vedo come una grande sfida per la chiesa svizzera il fatto di prendere particolarmente sul serio proprio le persone alle quali la sua elezione suscita difficoltà.

Quando ho appreso che era stato eletto, ho subito pensato a tutti coloro, e sono numerosi, per i quali tale notizia avrebbe potuto essere una sfida superiore alle loro forze e ho spontaneamente pensato a un episodio della vita di sant'Ignazio di Loyola che, una volta appresa la notizia dell'elezione al soglio pontificio di Paolo IV, restò sconvolto, perché il cardinale Carafa era stato il maggiore

△ Martin Werlen OSB Abate di Einsielden io prego
che il suo
pontificato
possa
diventare
benedizione
per lei
e per il popolo
che le è
affidato

nemico della neonata Compagnia di Gesù. Prima di quella elezione tutti i Gesuiti avevano pregato per l'elezione di un papa che non fosso ostile all'ordine e trovarsi di fronte, come successore di Pietro, l'uomo che non aveva mai nascosto la sua ostilità, rischiava di gettare tutti nello sconforto e nella disperazione. Per fortuna, dopo un momento di intensa preghiera lo stesso sant'Ignazio capì che l'unica cosa da fare era quella di chiedere ai suoi figli di pregare per il nuovo papa. Negli scorsi giorni in tutto il mondo si è pregato per il buon esito della elezione del papa. Ho sempre sottolineato che non dovevamo pregare perché si realizzassero i nostri desideri e le nostre speranze, ma perché si compisse la volontà di Dio. E così accetto ora la sua elezione come riposta a tali preghiere.

Ricordo l'incontro che ho avuto con lei in occasione della visita 'ad limina' dei vescovi svizzeri a cui ho avuto l'onore di partecipare e, di quell'incontro, mi resta impressa l'affabilità con cui si è intrattenuto con noi in attesa dell'udienza con il Santo Padre.

La ringrazio infine per aver scelto il nome del fondatore del nostro ordine e mi auguro che, in questa scelta, trovi spazio l'esortazione all'ascolto che apre la nostra regola. E' questa stessa esortazione che le propongo ricordandole le parole con cui Giovanni Paolo II chiuse il grande giubileo del 2000.

"A tal fine – scriveva allora il Papa - dobbiamo far nostra l'antica sapienza pastorale, che, senza in alcun modo sminuirne l'autorità, stimola i pastori ad ascoltare il più possibile l'intero popolo di Dio. Qualificante in tal senso è quel passo in cui san Benedetto menziona l'Abate del monastero ricordandogli di interpellare anche il più giovane dei confratelli perché spesso il Signore rivela al più giovane ciò che è il meglio".

lo prego che il suo pontificato sia realmente benedettino e che possa diventare benedizione per lei e per il popolo che le è affidato.

⇔ Gianni Geraci

# IL CARDINAL RATZINGER SULL'OMOSESSUALITÀ

Ecco infine un articolo pubblicato da Pride sugli interventi che il nuovo papa aveva dedicato all'omosessualità quando era ancora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

In qualità di Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Benedetto XVI ha firmato diversi documenti che trattavano di omosessualità: una lettera ai vescovi della Chiesa cattolica, una lettera riservata ai vescovi degli Stati Uniti, la notifica di un provvedimento disciplinare a due religiosi americani e una nota ufficiale rivolta ai politici cristiani sulle unioni di fatto tra persone dello stesso sesso.

Prima di analizzarli è però utile ricordare che l'omosessualità, pur essendo stata sistematicamente condannata da numerosi autori cristiani, non era mai stata praticamente presa in considerazione dal magistero della Santa Sede prima del 1975 quando, con la dichiarazione Persona Humana, la Congregazione per la Dottrina della Fede ribadiva la tradizionale condanna degli atti omosessuali (che "in nessun caso possono ricevere una qualche approvazione") anche se suggeriva prudenza nell'attribuire la piena responsabilità di questi atti agli omosessuali stessi.

Quando, nel 1981, Joseph Ratzinger, lasciò la cattedra di Monaco di Baviera per diventare Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, in alcune diocesi degli Stati Uniti e del Nord Europa si andava ormai diffondendo l'idea che fosse importante offrire alle persone omosessuali degli spazi in cui confrontarsi sui loro problemi specifici per aiutarle a vincere quel senso di emarginazione che spesso accompagnava il vissuto di lesbiche e gay. Da più parti era emersa l'esigenza di avere un documento che aiutasse i vescovi a orientarsi in questo lavoro di accoglienza e di sostegno fornendo loro, eventualmente, un linguaggio che tenesse conto dei risultati a cui erano giunte, nel frattempo, le diverse discipline psicologiche.

La risposta a queste richieste fu una lettera (cfr. Homosexualitatis Problema) indirizzata a tutti i vescovi della Chiesa cattolica, pubblicata nel 1986 che, dopo aver presentato il documento del 1975 osservava che:

Nella discussione che seguì la pubblicazione furono proposte delle interpretazioni eccessivamente benevole della condizione omosessuale stessa, tanto che qualcuno si spinse fino a definirla indifferente o addirittura buona. Occorre invece precisare che la particolare inclinazione della persona omosessuale, benché non sia in sé peccato, costituisce tuttavia una tendenza, più o meno forte, verso un comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale. Per questo motivo l'inclinazione stessa deve essere considerata come oggettivamente disordinata.

Non solo, quindi, la condanna veniva ribadita, ma i toni diventavano più duri e l'intrinseco disordine degli atti omosessuali diventava intrinseca 'malvagità', mentre la stessa condizione omosessuale veniva considerata come 'oggettivamente disordinata'. Alla luce di queste premesse si invitavano quindi i vescovi a non appoggiare in alcun modo dei non meglio identificati "gruppi di pressione che tentano di accreditarsi come rappresentanti di tutte le persone omosessuali che sono cattoliche", perché animati da persone che "o ignorano o cercano di sovvertire l'insegnamento della Chiesa". E anche se si deploravano con fermezza il fatto che "le persone omosessuali siano state e siano ancora oggetto di espressioni malevole e di azioni violente" si precisava che "la doverosa reazione alle ingiustizie commesse contro le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'affermazione che la condizione omosessuale non sia disordinata". D'altra parte la pratica dell'omosessualità viene presentata come una seria minaccia per la "vita e il benessere di un gran numero di persone", minaccia di cui la Chiesa non può non preoccuparsi ribadendo la sua ferma posizione di condanna.

Ouesta idea della condizione omosessuale come fonte di pericolo per la società è stato il motivo dominante di un successivo intervento del cardinal Ratzinger in materia di omosessualità. Si tratta di una lettera riservata che aveva come destinatari i vescovi degli Stati Uniti (cfr. Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali). Il testo di questo documento riservato è stato poi pubblicato sull'Osservatore Romano nella primavera del 1992. Il passaggio centrale di questo nuovo documento era presentato nel paragrafo 13.

Includere la tendenza omosessuale fra le considerazioni sulla base delle quali è illegale discriminare può facilmente porLettere dei Vescovi "Homosexualitatis Problema"

documento contrario alle norme antidiscriminatorie

la maggioranza
delle persone
a tendenza
omosessuale
che cercano
di condurre
una vita casta
non rende
pubblica
la sua
tendenza
sessuale

tare a ritenere l'omosessualità quale fonte positiva di diritti umani. Ciò è tanto più deleterio dal momento che non vi è un diritto all'omosessualità che pertanto non dovrebbe costituire la base per rivendicazioni giudiziali. Il passaggio dal riconoscimento dell'omosessualità come fattore in base al quale è illegale discriminare può portare facilmente, se non automaticamente, alla protezione legislativa e alla promozione dell'omosessualità. L'omosessualità di una persona sarebbe invocata in opposizione a una asserita discriminazione e così l'esercizio dei diritti sarebbe difeso precisamente attraverso l'affermazione della condizione omosessuale invece che nei termini di una violazione di diritti umani fondamentali.

Si chiedeva pertanto ai singoli episcopati di non appoggiare tutte quelle leggi che hanno come obiettivo la difesa degli omosessuali dalle varie forme di discriminazione a cui sono soggetti nella vita privata, sul lavoro e nella società. Nel tentativo di giustificare ulteriormente questa scelta di fondo, la lettera del 1992 conteneva anche una condanna implicita di qualunque forma di 'coming out' distinguendo gli omosessuali 'buoni' (che tengono nascosto il loro orientamento omosessuale), dagli omosessuali 'cattivi' (che decidono di uscire dall'ipocrisia e di non nascondere più le loro preferenze sessuali). Si legge infatti nel paragrafo 14:

La tendenza sessuale di un individuo non è in genere nota ad altri a meno che egli identifichi pubblicamente se stesso come avente questa tendenza o almeno qualche comportamento esterno lo manifesti. Di regola, la maggioranza delle persone a tendenza omosessuale che cercano di condurre una vita casta non rende pubblica la sua tendenza sessuale. Di conseguenza

il problema della discriminazione in termini di impiego, alloggio, ecc. normalmente non si pone. Le persone omosessuali che dichiarano la loro omosessualità sono in genere proprio quelle che ritengono il comportamento o lo stile di vita omosessuale essere "indifferente o addirittura buono" (cf. n. 3), e quindi degno di approvazione pubblica. È all'interno di questo gruppo di persone che si possono trovare più facilmente coloro che cercano di "manipolare la chiesa conquistandosi il sostegno, spesso in buona fede, dei suoi pastori, nello sforzo volto a cambiare le norme della legislazione civile" (cf. n. 9), coloro che usano la tattica di affermare con toni di protesta che "qualsiasi critica o riserva nei confronti delle persone omosessuali è semplicemente una forma di ingiusta discriminazione" (cf. n. 9). Inoltre, vi è il pericolo che una legislazione che faccia dell'omosessualità una base per avere dei diritti possa di fatto incoraggiare una persona con tendenza omosessuale a dichiarare la sua omosessualità o addirittura a cercare un partner allo scopo di sfruttare le disposizioni della legge.

Sull'argomento omosessualità la Congregazione per la Dottrina della Fede è tornata nuovamente nel luglio del 1999 con una notificazione disciplinare indirizzata a suor Jeannine Gramick e a padre Robert Nugent, due religiosi statunitensi diventati famosi per la loro ventennale attività di accompagnamento pastorale delle persone omosessuali e delle loro famiglie (cfr. Notificazione della Congregazione per la Dottrina della Fede a suor Jeannine Gramich, SSND e a padre Robert Nugent, SDS).

La lettera, nel raccontare la storia del lungo processo che c'era stato a loro carico, conteneva alcune affermazioni sull'omosessualità che non si possono tralasciare. In particolare, nel descrivere l'esito negativo del processo a carico padre Nugent, la Congregazione per la Dottrina della Fede deplorava il fatto che:

Padre Nugent non ha sottoscritto la dichiarazione che aveva ricevuto e ha risposto formulando un testo alternativo che modificava la dichiarazione stilata dalla Congregazione in alcuni punti importanti. In particolare non stabiliva che gli atti omosessuali sono intrinsecamente disordinati e aggiungeva una sezione in cui veniva messa in dubbio la definitività e l'irrevocabilità della dottrina cattolica su quest'argomento.

Era la prima volta che la condanna degli atti omosessuali veniva proposta da un organismo della Santa Sede come 'definitiva' e 'irrevocabile', due termini che di solito vengono utilizzati esclusivamente per quei documenti (pochissimi) emanati dai Concili e dal Pontefice in cui il magistero della chiesa si avvale della sua autorità infallibile.

E' infine del 2003 l'ultimo documento che, in ordine di tempo, la Congregazione per la Dottrina della Fede, ha dedicato all'omosessualità nel tentativo, ormai disperato, di impedire il riconoscimento delle unioni omosessuali da parte di numerosi Stati europei. Il titolo del documento è: Considerazioni circa il riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali e la forma è quella della Nota ufficiale approvata dal Papa. In questo documento sono numerose le nuove affermazioni di condanna dell'esperienza omosessuale. In particolare, nel paragrafo 2 si dice che:

Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia. Il matrimonio è santo, mentre le relazioni omosessuali contrastano con la legge morale naturale.

In accordo con questa affermazione si sostiene che il riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali: "sarebbe destinata perciò a causare l'oscuramento della percezione di alcuni valori morali fondamentali e la svalutazione dell'istituzione matrimoniale" e si arriva a condannare come immorale il comportamento di quei politici che non si oppongono fermamente a tale riconoscimento.

Nel caso in cui si proponga per la prima volta all'Assemblea legislativa un progetto di legge favorevole al riconoscimento legale delle unioni omosessuali, il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e votare contro il progetto di legge. Concedere il suffragio del proprio voto ad un testo legislativo così nocivo per il bene comune della società è un atto gravemente immorale.

Come mostrano tutti i documenti presi in esame l'atteggiamento di Benedetto XVI nei confronti della questione omosessuale è stato sempre e comunque condizionato non solo da una condanna degli atti omosessuali (ripresa integralmente dal magistero tradizionale), ma anche dalla condanna sistematica di qualunque forma di affermazione pubblica, da parte delle persone omosessuali, del proprio orientamento specifico. In questo senso gli interventi del cardinal Ratzinger hanno aggiunto elementi nuovi al tradizionale atteggiamento di rifiuto dell'omosessualità che si osserva tra gli alti vertici della gerarchia cattolica.

nota sul riconoscimento delle unioni omosessuali